



Strada Maggiore 6 - 40125 Bologna  
tel.051/235461  
e-mail: info@odg.bo.it

## ORDINE GIORNALISTI CONSIGLIO REGIONALE DELL'EMILIA-ROMAGNA

ASSEMBLEA DEL 23 MARZO 2024

### RELAZIONE DEL PRESIDENTE SILVESTRO RAMUNNO

Mi hanno colpito le parole di Alessandro Goldoni, al funerale di suo padre Luca, un maestro del giornalismo moderno e già presidente del nostro Ordine.

Nel ricordare il padre ha sottolineato quella che ritiene la sua più grande qualità. Tutti definivano Goldoni un acuto osservatore, ma per il figlio era soprattutto un acuto ascoltatore. Ascoltava tutti, i grandi che ha incontrato per lavoro e le persone di strada. Non un ascolto passivo, ma un ascolto empatico, di interesse e attenzione, un ascolto alla pari. Una capacità da recuperare, per poter fare al meglio il nostro lavoro. Ne abbiamo già parlato in più occasioni: il superamento di logiche autoreferenziali, il recupero della centralità del dubbio in un mondo che ci vuole sempre assertivi, il tornare ad essere alla pari tra i tanti, sono passaggi che ci potranno aiutare a chiudere quel gap sempre più largo tra giornalisti e società. Secondo l'ultimo rapporto del Reuters Institute, solo il 34% degli italiani ha fiducia nei media. Secondo l'Edelman Trust Barometer, solo il 24% degli italiani ritiene credibili i giornalisti. Se può consolare, gli influencer fanno peggio...

Riprenderò questi dati più avanti, perché - potrà sembrare strano - potrebbero essere coerenti con il modello di business che attualmente va per la maggiore.

Non voglio però evidenziare solo gli aspetti critici. Ricordiamoci sempre del contributo del giornalismo e dei giornalisti alla formazione della nostra coscienza collettiva, al nostro essere pienamente cittadini perché informati, alla nostra democrazia. Per restare da queste parti: Enzo Biagi, lo stesso Goldoni, Sergio Zavoli, Gian Pietro Testa e tanti altri. Non solo le grandi firme: pensiamo a cosa può aver rappresentato Libertà per Piacenza, La Gazzetta per Parma, il Carlino nei territori in cui è presente, e mi fermo per non fare torti agli altri. E oltre quotidiani, televisioni, radio e siti ci sono le riviste locali: ne cito una per tutte, Reggio Storia. Fondata nel '88 da Gino Badini, un collega pubblicitista dalle grandi iniziative e qualità umane. Ne sono stati pubblicati oltre 180 numeri.

Tutto questo è un grande patrimonio nostro.

Ho usato non casualmente la parola patrimonio: abbiamo avuto grandi fasti nel passato ma il giornalismo ha valore anche oggi. Agli ultimi Oscar, due premi sono stati assegnati a giornalisti. Il primo a un documentario sugli ultimi artigiani di Los Angeles che riparano strumenti musicali, realizzato da giornalisti del Los Angeles Times.

L'altro Oscar lo ha vinto "20 giorni in Mariupol", un documentario di un giornalista dell'Associated Press. Era l'unico reporter internazionale presente durante i giorni dell'assedio alla città Ucraina. Se oggi sappiamo quello che è successo a Mariupol è perché c'erano dei giornalisti a raccontarlo.

Questa capacità, tutta umana e ancora necessaria, ci mette al riparo dall'Intelligenza Artificiale.

Buongiorno e benvenuti alla nostra assemblea. Mi fa piacere vedervi. La vostra presenza non è scontata, grazie per esserci.

Mi tengo ancora qualche minuto per alcune considerazioni generali. Nelle scorse assemblee, nei tanti corsi di formazione che facciamo, nei momenti di dibattito sul futuro della professione, ci siamo confrontati sul disordine informativo e sull'impatto di algoritmi, piattaforme e tecnologie sul giornalismo. Abbiamo provato ad andare sempre più a fondo, per capire.

Provo a fare un passo in più. Nell'ambito filosofico e sociologico si discute del nuovo paradigma "flussi e luoghi". Mi pare che l'informazione ci sia dentro pienamente. Noi che abbiamo qualche bollino in più sulla tessera, viviamo pienamente questa contraddizione.

Internet è un flusso, il giornale è un luogo. Le piattaforme sono un flusso, i social sono un flusso. Il telegiornale inizia e finisce, il gr inizia e finisce. Lo streaming non inizia e non finisce, c'è sempre. È un flusso.

Informare vuol dire dare forma, la prima pagina di un giornale dà forma a quello che accade nel mondo (ed è ancora importante che qualcuno lo faccia). La notizia più importante occupa più spazio. La notizia meno importante non trova spazio o ne trova poco. Cosa succede nel flusso, dove lo spazio è infinito e dove non c'è gerarchia? I post su una qualsiasi piattaforma occupano tutti lo stesso spazio, che è infinito.

Credo sia prioritaria una riflessione sul come fare informazione nel flusso. Non ho una risposta predefinita, magari scopriremo che non si può fare informazione nel flusso.

In Italia ci sono 44 milioni di persone che ogni giorno accedono alla rete. Di queste, 37,2 milioni si informano online. Sarebbe più corretto dire che consultano portali di informazione, perché su quei portali possono leggere raffinate analisi geopolitiche o sportive oppure intrattenersi guardando gallery di foto delle mogli dei calciatori, le wags. Noi oggi siamo tutte e due le cose insieme. Informazione e intrattenimento... forse più intrattenimento.

Se non vendiamo più verità ma vendiamo intrattenimento, forse si giustifica la mancanza di fiducia nell'informazione e forse non è nemmeno un dramma. Ecco, altro ragionamento da fare con serenità, senza animosità e senza purismo professionale, è quello della separazione tra informazione e intrattenimento. Non è facile, penso che ci farebbe bene.

Ultima riflessione generale ma che ci riguarda da vicino. Mai come in questo momento sento l'esigenza che quelli che una volta chiamavamo gli enti di categoria siano uniti e vicini. Non penso a coordinamenti o nuovi organismi ma ad un rilancio del patto per il giornalismo, per il buon lavoro e per la causa comune dell'informazione professionale. Con l'ASER facciamo insieme molte iniziative, i meccanismi sono rodati. Per Inpgi ci saranno elezioni importanti,

che meritano attenzione. Poi c'è Casagit, il Gus e Ungp che hanno nuovi vertici, i fotografi dell'Airf, i giornalisti sportivi dell'Ussi... Più siamo meglio stiamo, c'è bisogno di tutti per portare il buon giornalismo dentro la realtà. Se il nostro lavoro non è riconosciuto dall'opinione pubblica, tutto ha meno senso.

Venendo a noi: inizio con una fotografia di quello che siamo. A fine 2023 eravamo 6.402 iscritti: 90 praticanti, 1.667 professionisti, 4.140 pubblicisti, 6 stranieri, 489 nell'elenco speciale. Il numero di iscritti continua a calare: siamo 23 in meno, perché ci sono stati 30 praticanti in più (in gran parte allievi del master).

Ma ci sono altri due dati interessanti. Siamo in maggioranza uomini (61,5% degli iscritti) e con un'età media di 56 anni e 4 mesi. Il 61,4% dei nostri iscritti si colloca nella fascia 41-65 anni.

Avete presente il club che frequentano Mortimer e Randolph, i due fratelli del film *Una poltrona per due*? Non siamo proprio così ma ci stiamo avvicinando. Del resto le condizioni di mercato sono quelle che sono, ma deve essere uno stimolo per tutti il tema di un ordine inclusivo che sappia, al tempo stesso, tutelare la qualità professionale. Quest'ultima non è solo la nostra mission principale, la qualità fa la differenza, ci distingue nell'infodemia, è il nostro vero valore... che si sta erodendo.

Ci tengo a dire che il merito delle cose fatte è di tutto il consiglio e del team dell'Ordine. Grazie per l'impegno a Alberto, Francesca, Giorgio, Elide, Luca, Michelangelo, Rosalba e Serena. Così come ringrazio Anna, Giancarla e Miro, della segreteria dell'Ordine. Andrea, che segue la Fondazione per la formazione. E Franca per il lavoro sul sito.

Senza fare l'elenco delle cose fatte, direi che ci siamo mossi nell'ambito di quelle linee strategiche che avevamo condiviso: essere un ordine vicino ai colleghi, caldo e non solo burocratico, un ordine che sta nella società con l'obiettivo di far crescere la cultura del buon giornalismo. Con la formazione abbiamo esplorato tutti gli ambiti e le sfide della professione. Agli iscritti diamo un'offerta formativa che ha pochi paragoni, per numeri e qualità.

Oggi ribadiamo solo che questo consiglio continuerà a investire nella formazione, ci crediamo. La formazione è un elemento costitutivo del nostro ordine anche perché quei momenti creano relazione e vicinanza. Sappiamo

anche che molti colleghi non la pensano così.

Ho detto che non farò l'elenco, ma qualche iniziativa voglio citarla.

Sta andando avanti il progetto di risistemazione dell'archivio, curato dalla consigliera Elide Giordani. Siamo al secondo step, l'anno prossimo faremo il terzo e poi l'archivio sarà a disposizione del pubblico. 100 anni di storia visti dalla lente dei giornalisti. Stiamo per eliminare 7 quintali di documenti cartacei che non servono. I primi due step ce li ha finanziati l'ordine nazionale, che ha messo a disposizione risorse per gli ordini regionali.

Siamo particolarmente orgogliosi di annunciare l'istituzione della borsa di studio intitolata all'indimenticato Mario Paolo Guidetti. Un collega che è stato consigliere nazionale e regionale: ne sentiamo la mancanza dal 2 gennaio 2021. È una borsa di studio diversa dalle altre, perché interpreta lo spirito di Mario, persona attenta a non far restare indietro nessuno. Il master, per proprie regole, può assegnare borse di studio solo per merito. La borsa Guidetti la assegneremo noi, per reddito. A chi tra i candidati ha l'Isee più basso. Ci è sembrata la cosa più giusta e equa da fare.

Di bilancio vi parlerà in dettaglio il tesoriere Luca Molinari: dico solo che abbiamo continuato a mettere da parte. Abbiamo un po' di patrimonio in più, da utilizzare quando servirà.

Nei mesi scorsi abbiamo firmato un protocollo di collaborazione con gli ordini di Umbria, Marche e Toscana, lo abbiamo chiamato UMET: è un progetto innovativo, in controtendenza e dalle grandi potenzialità.

Viviamo sempre più in un eterno presente, l'alluvione che ha devastato la Romagna sembra lontano nel tempo ma era solo pochi mesi fa. Uno dei comuni più colpiti è stato Conselice, il Comune della libertà di stampa. Una delle iniziative delle quali andiamo fieri è la raccolta fondi per Conselice, parallela a quella promossa da FNSI e ASER. Abbiamo dato un contributo, abbiamo coinvolto istituti di categoria e tanti colleghi: abbiamo ridato a Conselice un po' di quello che ha dato al giornalismo e alla tutela della libertà di stampa.

Tre ultime cose, importanti in sé e perché coinvolgono l'intera categoria: il lavoro dell'osservatorio sui bandi per uffici stampa va avanti. Ne abbiamo contestati diversi, a volte portando a casa il risultato, a volte no.

Ci muoviamo in una sorta di giungla a cui abbiamo provato a mettere un po' di ordine con il recente protocollo firmato qualche giorno fa con Anci, ASER e Gus: è un protocollo innovativo sotto tanti aspetti ma alla base ha l'idea che negli uffici stampa ci devono lavorare giornalisti. Spirito corporativo? Forse, ma non è quello che ci ha mosso. Crediamo che un giornalista in un ufficio stampa abbia gli strumenti per dare informazioni corrette. Non ai giornalisti, è secondario, ma all'opinione pubblica tramite altri giornalisti. A quel protocollo dobbiamo dare gambe.

Infine la targa in via San Giorgio, in memoria di Graziella Fava che abbiamo scoperto qualche giorno fa. Tutto è stato reso possibile da un bel gioco di squadra, dal lavoro di molti colleghi, dalla disponibilità delle istituzioni. Oltre al doveroso omaggio alla memoria di Graziella, uccisa 45 anni fa da un gruppo di terroristi che diede fuoco alla sede del sindacato, quella targa ci dice anche altro: la libertà di stampa è un grande valore, per tutti non solo per i giornalisti; la libertà di stampa non è mai definitivamente acquisita. Sono concetti che ci siamo ripetuti tante volte, ma poi che facciamo?

Il premio mondiale per la libertà di stampa è intitolato a Guillermo Cano, direttore di *El Espectador*, ucciso il 17 dicembre 1986 dagli uomini di Pablo Escobar. Il giorno dopo l'omicidio, il suo giornale fece un titolo a tutta pagina: "Proseguiremo". Che facciamo? Continuiamo a fare il nostro lavoro, con libertà e responsabilità.

Silvestro Ramunno  
